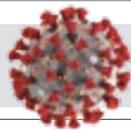


Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI



La mappa del virus

L'Ego - Hub



I FOCOLAI

● Casi confermati per provincia

● Deceduti



Fonte: Regione Veneto

Mortalità veneta al 2,8% contro l'8,5% della Lombardia
Crollo delle donazioni, appello di Avis: «Prelievi sicuri»

Un Covid Hospital per provincia Il piano: ricavare altri mille letti



Luca Zaia
Ci aspettiamo un'ulteriore crescita dei contagi, dobbiamo fare spazio negli ospedali, limitando gli accessi per le prestazioni che si possono rimandare

VENEZIA Dopo il progetto condiviso con l'Università di Padova che prevede centomila tamponi in dieci giorni sui lavoratori a contatto con il pubblico e sugli abitanti dei tre cluster più estesi (Padova con 420 casi confermati, Treviso con 310 e Venezia con 220), subito seguiti da Verona (170), ora la Regione sta elaborando un piano per liberare altri posti negli ospedali, da dedicare ai pazienti colpiti da coronavirus Covid-19. Attualmente i 68 presidi del Veneto (43 pubblici) ne contano 17.852, dei quali 484 di Terapia intensiva (459 pubblici), ma con l'incremento della curva dei contagi (saliti a 1.458, con 40 vittime, solo ieri altre nove trevigiane, una morta a Bassano e 21 al Ca' Foncello, più 97 dimessi), l'idea è di aggiungerne un migliaio nei reparti più sotto stress. Cioè Malattie infettive, Pneumologie e appunto Terapie intensive, che ne otterrebbero ulteriori 150.

«Ci aspettiamo una crescita esponenziale dei casi e allora stiamo predisponendo misure straordinarie per fare spazio negli ospedali — conferma il governatore Luca Zaia — una sorta di Piano Marshall contro il Covid-19. C'è la necessità di contingentare gli accessi, relativamente alle attività che si possono procrastinare». La strategia in elaborazione da parte dei tecnici dell'area Sanità si articola in quattro punti. Primo: chiude la maggioranza degli ambulatori, e relative sale d'aspetto, perché saranno garantite solo le prestazioni specialistiche di classe «U», cioè urgenti e quindi da effettuare in 24 ore, e di classe «B», ovvero brevi, perciò da erogare entro 10 giorni. Verranno mantenuti anche i controlli non procrastinabili (visite oncologiche, valutazione delle fratture,

riacutizzazione di gravi patologie), oltre naturalmente a servizi salva-vita come la dialisi. Restano aperti i centri di prelievo del sangue, che dovranno però contenere le presenze e far rispettare la distanza di sicurezza di un metro tra una persona e l'altra.

Secondo: sarà sospesa l'attività chirurgica programmata, resta quella d'urgenza (gli interventi oncologici non procrastinabili e i traumi, per esempio). Anche perché ulteriori postazioni di Terapia intensiva potranno essere attivati nelle Chirurgie: la Regione ha già acquistato altri 60 respiratori e 55 monitor, per «posti letto più agevoli, non standard». Terzo: si sta identificando, in ogni provincia, un «Covid Hospital» da svuotare e dedicare, in tutto o in parte, ai pazienti colpiti dal virus,

Garantite solo operazioni e visite urgenti. Malati non gravi nelle cliniche private. Giornata nera: 10 vittime, nove trevigiane

sull'esempio di Schiavonia. Per la provincia di Vicenza la scelta potrebbe cadere su Asiago o Lonigo, per il territorio scaligero si ipotizza Bussolengo. Quarto: accogliendo la disponibilità del privato accreditato («Siamo pronti a fare la nostra parte», fa sapere Aiop, associazione di categoria), si pensa a trasferire nelle cliniche convenzionate con la Regione i malati dimessi (Covid e non)

ma non ancora in grado di andare a casa. Un piano che «guarda avanti» perché, dice Zaia, «siamo di fronte a un virus terribile, che manda le persone in Rianimazione, non solo gli anziani. Se i giovani pensano di essere invincibili, sbagliano».

La preoccupazione della Regione è di non ritrovarsi nelle condizioni disperate della Lombardia che, secondo gli ul-



Sul web

Segui gli aggiornamenti, le storie, i fatti di cronaca e le fotogallery su www.corrieredelveneto.it

timi dati del ministero della Salute, denuncia un tasso di mortalità dell'8,5%, superiore di due punti alla media nazionale del 6,6%. Poi vengono Emilia Romagna (6,5%), Piemonte (4,2%), Marche (3,7%) e Veneto, con un indice del 2,8%, inferiore anche alla media mondiale del 3,7%.

C'è però un altro nodo da sciogliere: le donazioni di sangue, crollate in tutto il Nord Italia. «Siamo in ginocchio — ammette Tito Livio Peressutti, presidente di Avis Venezia — a febbraio siamo riusciti a tenere, raccogliendo 2938 sacche di sangue contro le 2992 contate nello stesso mese del 2019, ma a marzo questa lieve flessione si è trasformata in un calo preoccupante. Nella prima settimana siamo passati da 666 donazioni a 407. Adesso l'indice per donatore è di 1,6 dona-

Nei Paesi europei l'emergenza è sottostimata

I veneti all'estero tra orgoglio e paura «Noi siamo pronti»

«Non prendono sul serio chi si preoccupa»

TREVISO I veneti all'estero lo fanno già: i Paesi in cui vivono non si sono ancora attivati per l'emergenza coronavirus, ma loro sì. Escono poco, tengono i bambini a casa da scuola, evitano i luoghi affollati, cominciano a fare qualche

scorta di cibo per riempire la dispensa e, tutto sommato, anche per il piacere di cucinare insieme a casa, quando il piano di contenimento da Covid-19 lo richiederà. Se lo aspettano, l'isolamento. Alcuni lo

vorrebbero già un «piano Marshall», perché sentono che i governi europei hanno «sottovalutato l'emergenza». Guardano la loro terra madre con orgoglio e, anche se si trovano lontani, partecipano alla gestione dell'emergenza mettendo in pratica stesse le buone norme di sicurezza e prevenzione. «Molti trattano l'Italia con sufficienza, ma in realtà abbiamo fatto da cavie per tutta l'Europa, sarebbe bello che cominciasse a trattarci come un esempio positivo» dice Giulia Da Lio, veneziana che fa l'insegnante a Stoccolma. In Svezia il livello di allarme è stato alzato tre giorni fa ma ogni attività funziona ancora come prima e gli italiani sono preoccupati: «Qualcuno, più

apprensivo, si chiede perché non vengano fatti tamponi diffusi come in Veneto, se sia un modo di mantenere le statistiche basse per tutelare il nome della loro sanità» spiega. La trevigiana Simonetta Bredariol è biologa e vive a Bruxelles con il marito Davide Buldrini, funzionario europeo, e i figli Beatrice e Fabio. «Gli istituti belgi sono ancora aperti — spiega — ma la nostra scuola ha chiuso e si sta organizzando su piattaforme on line. Limitiamo i contatti, prendiamo meno mezzi pubblici, le attività sportive sono sospese, i ragazzi fanno lezione con me tutti i giorni e si tengono in contatto con gli insegnanti su Skype». E cucinano. Perché sono italiani



Senza tregua

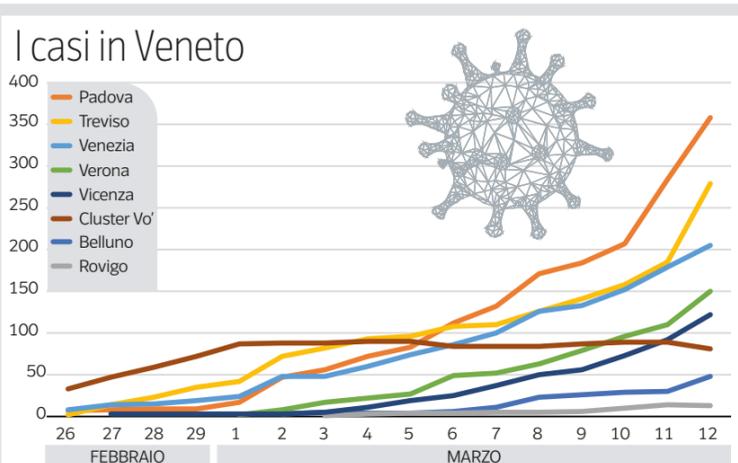
Medici e infermieri sono in prima linea, sobbarcandosi turni infiniti e sostituendo i colleghi contagiati dal virus

IL CASO

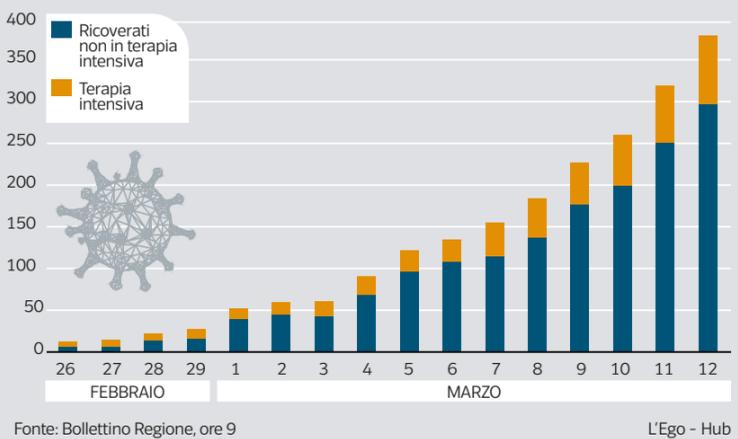
Per il governatore è scoppiata la guerra degli approvvigionamenti. Guanti, camici, occhiali con il contagocce

La denuncia della Regione «Sparito carico con mezzo milione di mascherine»

VENEZIA Mezzo milione di mascherine sparite e finite chissà dove. «C'è il mondo intero che a caccia di mascherine, occhiali, camici e guanti usa e getta - ha raccontato ieri il governatore Luca Zaia - sono diventati introvabili. Addirittura una partita di 500 mila mascherine che avevamo ordinato nei giorni scorsi è arrivata allo sdoganamento a Genova e poi è letteralmente scomparsa, qualcuno l'ha intercettata e l'ha portata in qualche parte del mondo chissà dove».



LA PRESSIONE SUGLI OSPEDALI VENETI



Fonte: Bollettino Regione, ore 9

L'Ego - Hub

zioni l'anno, quando potrebbero farne quattro volte tanto. Il momento è grave — aggiunge Peressutti — ma i Centri trasfusionali sono luoghi sicuri e protetti, i donatori non rischiano niente. E hanno il permesso di circolare».

Nel frattempo una mano la tende Roche, la più grande multinazionale di biotecnologie al mondo e la prima per investimenti in ricerca, che ha scritto una lettera a tutti i governatori e al ministro della Salute, Roberto Speranza. Per: «fornire alle Regioni in forma gratuita e per il periodo di emergenza Tocilizumab, farmaco per il quale la comunità scientifica sta dimostrando interesse, anche se non indicato dalle autorità regolatorie per il trattamento della polmonite da Covid-19»; «prestare» su base volontaria 500 dei propri mille medici e scienziati al fine di offrire supporto e consulenza telefonica alla cittadinanza; «donare un milione di euro per l'acquisto e consegna alle Regioni che ne facciano richiesta di caschi mono-uso per la ventilazione in Terapia intensiva e per la dotazione di occhiali protettivi ai medici di famiglia».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è il mondo intero a caccia di mascherine, occhiali, camici e guanti usa e getta



Il nostro carico sparito dopo essere stato sdoganato a Genova. Acquisti anche in Asia

Non è che siamo disorganizzati, la verità è che le mascherine sono centellinate e ce le stanno dando con il contagocce. Ne stiamo comprando in tutto il mondo, dal Sud America all'Asia, ma abbiamo tempi di fornitura che non sono propriamente i nostri».

Un episodio, quello di Genova, che ben fa comprendere le difficoltà incontrate dal sistema sanitario regionale nell'approvvigionamento di dispositivi e macchinari me-

dici, un problema già affrontato nei giorni scorsi da Zaia che aveva paragonato l'industria medica a quella bellica: «In caso di emergenza l'Italia dovrebbe essere autosufficiente ma purtroppo non è così, in Italia ormai non si produce quasi più niente». Nel suo punto stampa di ieri il governatore ha poi rivolto un appello ai donatori di sangue, perché nel caos generato dal contagio a problema si sta sommando problema: «Non

abbiano timori, i reparti sono in sicurezza. Presentatevi a fare le donazioni altrimenti andiamo in difficoltà».

Nel frattempo, dopo l'ultimo decreto firmato dal premier Giuseppe Conte, con il restringimento dei divieti e delle limitazioni (durerà fino al 25 marzo mentre le scuole, come noto, resteranno chiuse fino al 3 aprile), la Regione ha chiesto a Palazzo Chigi nuovi chiarimenti (ad esempio sugli autogrill, che restano

aperti come sempre) e sta lavorando ad un'ordinanza che dia uniformità alle nuove regole su tutto il territorio regionale: «In particolare - ha spiegato Zaia - ci concentriamo sulle attività produttive che, se vogliono restare aperte, devono dotarsi di dispositivi di protezione, attivare la disinfezione e rispettare le distanze legati al Coronavirus». In tal senso, domani gli assessori al Lavoro Elena Donazzan e allo Sviluppo economico Roberto Marcato incontreranno i sindacati e le categorie per fare sintesi delle loro istanze. «Chiediamo un incontro urgente per un confronto sulle condizioni di tutela della salute presenti nelle imprese, e per definire modalità di comportamento chiare, univoche e coerenti con la necessità di fermare il contagio del Covid19, anche e soprattutto nei posti di lavoro - scrivono in una nota congiunta i segretari di Cgil, Cisl e Uil Christian Ferrari, Gianfranco Refosco e Gerardo Colamarco».

Altro fronte, il trasporto pubblico locale, a cui si sta dedicando l'assessore alla Mobilità Elisa De Berti: i treni ad alta velocità, grazie ai posti numerati e al sistema di prenotazione, riescono a garantire il «droplet» ossia la distanza minima di un metro tra i passeggeri; ma come si può fare altrettanto su un treno regionale, dove si compra il biglietto in stazione e si salta in carrozza, oppure su un autobus? Si studiano possibili soluzioni, insieme a Trenitalia e alle aziende di trasporto.

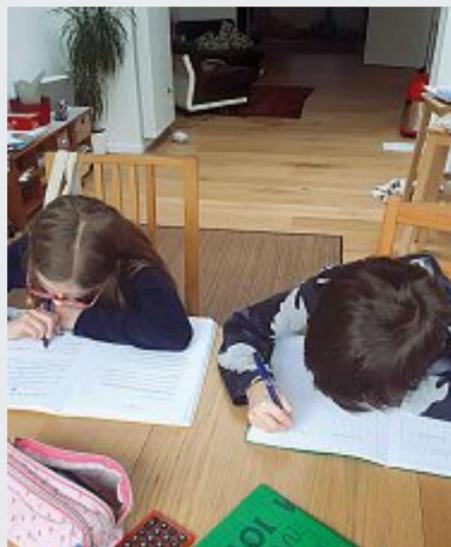
«Ma il punto - sbotta Zaia - è che non possiamo normare tutto, non possiamo inseguire a colpi di leggi e repressione, anche perché se uno vuole e si impegna, la scappatoia la trova sempre. Qui ci vuole senso di responsabilità, verso la comunità prima che verso se stessi. Io mi devo occupare delle terapie intensive, non posso correre dietro a quelli che, nonostante il virus dilaghi, fanno di tutto per ritrovarsi al bar».

Quindi, in chiusa, il governatore se l'è presa con l'Europa: «In Europa siamo tutti italiani» dice la presidente della Commissione Ursula von der Leyen... beh, lo vada a dire a quelli che ci chiudono le frontiere. Non è possibile che l'Europa sia così latitante, è scandaloso. Dal punto di vista finanziario è in ritardo rispetto alla Federal Reserve che si è già mossa. E dal punto di vista della solidarietà, Schengen è abolito di fatto, con grave danno delle nostre imprese, già in difficoltà, che vivono di export».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e la cucina, bene o male, sta al centro della vita casalinga: «Dicono che anche qui presto scatterà il blocco totale, andrò a fare una spesa importante ma abbiamo già pasta e riso, farina e passata di pomodoro. Faremo la pizza». Bredariol è in contatto con gli ex colleghi dell'ospedale di Treviso: «Dicono che lì è un delirio, è un virus subdolo, con una latenza lunga. Qui la situazione all'inizio è stata presa un po' sotto gamba. Credo che il Belgio oggi sia impreparato, i test si fanno solo a soggetti in cui l'evoluzione clinica è tale da richiedere un ricovero, il dato dei positivi è sottostimato». «Mi sento una Cassandra, e un po' spaesata - racconta



Come in Italia I figli di Simonetta Bredariol da ieri sono a casa

Benedetta Pricolo, trevigiana, che lavora a Bruxelles da tre anni in un'istituzione europea - Viviamo qui ma siamo sempre in contatto con famiglie e amici, seguiamo le notizie dall'Italia e siamo consapevoli di ciò che succede. La sensazione è che qui siamo in ritardo. Noi italiani siamo più prudenti degli altri, sappiamo cosa ci può aspettare, e adottiamo già le precauzioni consigliate, usciamo meno, ci proteggiamo. Non vedo questo atteggiamento nei non italiani, qui è mancato uno sforzo coordinato e non c'è chiarezza nei criteri per i tamponi». Essere straniera, dice Pricolo, «aumenta incertezza e timore, ma le istituzioni europee hanno



Molti trattano l'Italia con sufficienza, ma in realtà abbiamo fatto da cavie per l'Europa, sarebbe bello che cominciassero a trattarci come un esempio positivo

cominciato a preoccuparsi prima delle autorità belghe, da una settimana sono state sospesi eventi, missioni e riunioni, e abbiamo gli strumenti per fare il telelavoro. Questo mi fa sentire tutelata». A Berlino, spiega su Facebook lo scrittore veneziano Francesco Ferracin, «il virus viene ancora trattato solo in relazione ai problemi economici. Si fa molta fatica a trovare aggiornamenti sul numero dei contagiati e sulle misure. Chi si preoccupa non viene preso sul serio e di come l'epidemia stia procedendo nessuna traccia. Mi domando: è davvero l'Italia il malato d'Europa?».

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA